

IL FOGLIACCIO

Quindicinale gratuito di Pisa | n. 536 | 11 Gennaio 2019 | 050 220.11.85 | info@ilfogliaccio.com | www.ilfogliaccio.com

FOTO: MUSEO DI STORIA NATURALE DELL'UNIVERSITÀ DI PISA



MUSEO 2.0

LA TECNOLOGIA CI AIUTA AD ENTRARE IN CONTATTO CON IL PATRIMONIO CULTURALE DI MUSEI E GALLERIE, RENDENDO LA CONOSCENZA UN'ESPERIENZA PIÙ EMOZIONANTE

di Gabriele Bianchi

Supponiamo di recarci in un museo ed immergerci nelle acque del Tanganica o del Malawi, oppure di ammirare la primaverile fioritura dei ciliegi giapponesi mentre variopinte Carpe Koi nuotano sotto i nostri occhi. Supponiamo, inoltre, di poter usufruire in qualsivoglia momento di una guida puntuale e gratuita installata direttamente nel nostro smartphone. Fantasia o realtà? Il Museo di Storia Naturale di Calci risponde alla nostra curiosità con una nuova proposta che coniuga tecnologia ed emozioni. Che cosa è stato fatto a Calci? Partendo dagli oggetti esistenti, gli esperti si sono chiesti come funziona il processo di ricezione e interpretazione, cioè di cosa ha bisogno il destinatario perché questo processo vada efficacemente in porto. Semplice, basta dividere il tutto in più fasi: dalla lettura dell'oggetto, alla sua mappatura e integrazione, per arrivare al significato reale, all'intenzione comunicativa dell'autore e, per estensione, del museo stesso nella sua totalità.

Ma partiamo dall'inizio. Fin dalla sua nascita in quanto istituzione pubblica, il museo ha avuto tre compiti fondamentali: quello di conservare, quello di studiare e quello di esporre le opere che costituiscono le sue collezioni. Li ha svolti, e continua a svolgerli, in maniera variabile a se-

conda dei tempi, dei luoghi e delle circostanze, portando però con sé un'asimmetria fondamentale. Mentre per i primi due compiti i risultati sono più o meno buoni, spesso non è così per il terzo. Il problema non è tanto quello di esporre fisicamente i pezzi: se così fosse, tutti i musei tranne quelli chiusi assolverebbero bene questo compito. Piuttosto, il compito riguarda la ragione per la quale si espongono questi particolari oggetti, ossia trasmettere cultura. I musei odierni spesso non rispondono a quella che dovrebbe essere la loro esigenza fondamentale di essere strumenti di comprensione, cioè non svolgono la loro funzione educativa di carattere pubblico. Trasmettere cultura significa trasmettere conoscenze, valori, in un particolare contesto e con particolari modalità. Il presupposto di questa trasmissione è ovviamente la comunicazione, un particolare tipo di comunicazione, che si attua attraverso specifici codici e veicoli segnici. Si dice infatti spesso che il museo non comunica: il museo dovrebbe essere il luogo principe della comunicazione in quanto costituito non da un insieme di oggetti fisici, ma da un insieme di oggetti che sono essi stessi segni che hanno bisogno di essere letti, mappati e integrati. L'esposizione è pertanto un'operazione che deve essere fatta sui segni. Per di più, su segni che, nella

stragrande maggioranza dei casi, proprio per essere stati portati nel museo, sono stati rimossi dal loro contesto originario: contesto che, come per tutti i segni, è indispensabile all'interpretazione semantica. Il Museo, in quanto istituzione che raccoglie oggetti non destinati ad esso, li colloca in luoghi e modi non previsti, li destina ad altri fruitori, e, comunque, non può ristabilire le condizioni originarie.

Ed è qui che entra in gioco la proposta del Museo di Storia Naturale di Calci, presupponendo che la percezione di un elemento non si esaurisca totalmente nella percezione visiva: pesci e reperti in dimensioni reali come quelli esposti nell'acquario del Museo, che con i suoi 500 metri quadri espositivi rappresenta l'acquario d'acqua dolce più grande d'Italia, si percepiscono anche con il corpo. L'impressione che genera la galleria con i suoi acquari, posizionati longitudinalmente sui due lati, dipende dal fatto che essi avvolgono il nostro corpo, e da oggi, con le nuove proiezioni, lo sovrastano pure, e su di esso noi li sentiamo, in una continua integrazione tra percezione visiva e movimenti del corpo rispetto all'ambiente, i quali a loro volta modificano la percezione visiva: un'integrazione senso-motoria di vista e movimento. Fino a poco tempo fa questa situazione costituiva, dal punto di vista

della lettura, un ostacolo insormontabile. Il museo di Calci ha avviato con due installazioni particolari, realizzate dalla ditta Space Spa, che danno l'illusione di trovarci nell'ambiente originario. Tale caratteristica, chiamata immersività, è ottenuta con un sistema di proiettori. Se la costruzione del modello e la sua resa grafica sono accurate e di elevata qualità, l'approssimazione alla percezione reale è notevole. E in queste condizioni, può scattare la percezione corporea dell'ambiente, dato che c'è la possibilità di muoversi fisicamente nello spazio col proprio corpo. Installazioni e proiezioni stanno rapidamente evolvendosi nel nuovo scenario delle tecnologie immersive e ci stanno abituando a fruire di contenuti fuori dagli schemi, direttamente dagli ambienti attorno a noi.

I musei e le mostre sono i contesti più adatti, e Pisa, culla delle nuove tecnologie, sembra essere il luogo adatto per amplificarne la vocazione. Il Museo di Calci, così come la mostra spettacolo *Bosh, Brueghel, Arcimboldo* agli Arsenali Repubblicani, tanto per fare un altro esempio, ne sono viva testimonianza. Nulla a che vedere con quanto già visto: atmosfere realistiche o sognanti che siano, regalano una totale immersione attraverso una combinazione di immagini e tecnologia. Esperienze immersive, mostre-spettacolo: sono queste le nuove tendenze del digitale applicate al mondo dei beni culturali. Pisa raccoglie la sfida e rilancia, proponendo un ampio ventaglio di opportunità sparse sul territorio. Operando con le proiezioni concludiamo la fase di lettura: abbiamo utilizzato mezzi fisici e tecnologici in modo da rendere leggibile l'oggetto, il reperto. Ma ciò non basta, occorre arrivare al significato letterale e poi a quello reale: le condizioni di lettura sono state soddisfatte, il segno è perfettamente leggibile, ma ancora non si capisce: ecco che entra in gioco la nuova App realizzata da Inera. Come funziona? Basta installarla e fotografare l'oggetto di nostro interesse in una delle qualsiasi collezioni presenti nel museo, per ottenere sullo schermo del nostro smartphone una descrizione dettagliata ed esaustiva. Tutto ciò permette al visitatore di mappare ed integrare, in forma esclusivamente linguistica, e per di più scritta. Ciò permette di chiudere per un attimo gli occhi che guardano l'immagine e aprire gli occhi che leggono segni verbali. Con ciò non facciamo altro che generare il passaggio dal significato letterale a quello reale, dal momento che si integra il significato letterale del messaggio nella rete delle conoscenze ad esso interrelate e pertinenti; ne emerge così un significato attuato che andrà a far parte a sua volta della rete delle nostre conoscenze, arricchendola.